

Loren

Il suggeritore delle anime perse

Questo libro è da considerarsi esclusivamente un'opera di fantasia e di invenzione letteraria. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati inventati, modificati, romanzati o reinterpretati a fini narrativi. Ogni eventuale somiglianza con persone esistenti, vive o defunte, con aziende, enti, istituzioni, comunità, luoghi o avvenimenti realmente accaduti è del tutto casuale, non intenzionale e priva di valore identificativo.

L'opera non ha carattere giornalistico, cronachistico o documentaristico, né intende fornire informazioni precise, verificate o verificabili su persone, fatti o circostanze reali. Essa rientra nella libertà creativa e di espressione artistica tutelata dall'art. 21 della Costituzione italiana, nonché dalle principali convenzioni internazionali in materia di diritti d'autrice e libertà letteraria (tra cui la Convenzione di Berna e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea).

L'autrice non ha in alcun modo l'intenzione di diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi sociali, categorie professionali, aziende, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti sono frutto di libera elaborazione creativa e non devono essere interpretati come una rappresentazione fedele della realtà.

Pertanto, sia l'autrice sia l'editore declinano ogni responsabilità per interpretazioni soggettive, fraintendimenti, contestazioni o conseguenze derivanti dall'uso, dalla lettura o dalla diffusione di questa opera. Qualsiasi possibile richiamo a persone, enti o situazioni reali deve essere considerato come coincidenza fortuita o semplice espediente letterario privo di finalità diffamatorie, discriminatorie o lesive.

Sara Romano

LOREN

Il suggeritore delle anime perse

Thriller psicologico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Sara Romano
Tutti i diritti riservati

*A chi legge con il cuore
prima che con gli occhi.*

Prologo

Texas, 1999

Il sole splendeva alto nel cielo terso del Texas, e il caldo opprimente si attaccava all'asfalto come un velo soffocante. Loren si fermò per un istante davanti all'ingresso della University of Texas at Austin, il cuore che batteva più forte del solito. Davanti a lui si estendeva il campus, imponente e brulicante di studenti, un fiume di volti sconosciuti che si muovevano in ogni direzione.

Mancava ancora un mese all'inizio delle lezioni. Era il suo primo anno. Un nuovo inizio. Eppure, quel senso di estraneità lo colpì come un déjà-vu. Proprio come al liceo.

Loren era diverso. Esile, pallido, con occhiali troppo grandi per il suo viso e un abbigliamento che lo distingueva dagli altri diciottenni dell'epoca. Al liceo lo avevano preso di mira per questo. Era stato bersaglio di scherni, vittima di battute taglienti e sguardi di sufficienza. Ma non si era mai ribellato. La sua rabbia, anziché esplodere, si era annidata in lui, trasformandosi in un'ossessione per i libri. Studiava ogni materia con passione, ma eccelleva in Scienze e Psicologia. Era affascinato dalla mente umana, dalle

sue complessità, dai suoi abissi. Voleva diventare psicologo.

Quel giorno, camminava tra i corridoi con un foglio stretto tra le dita, attento a non sbagliare aula. Quando finalmente la trovò, varcò la soglia e si rese conto di essere l'ultimo ad arrivare. Un'ondata di vergogna gli colorò le guance. Tutti lo stavano osservando. Per loro era strano. Per lui, quel silenzioso giudizio era fin troppo familiare.

Senza sollevare lo sguardo, avanzò verso l'unico posto rimasto libero, scusandosi a bassa voce con il professore prima di sedersi. Avrebbe voluto essere invisibile.

La lezione scivolò via senza particolari emozioni. Quando suonò la campanella, gli altri studenti si affrettarono a uscire. Loren rimase seduto finché l'ultimo ragazzo non lasciò l'aula, poi si alzò e si incamminò verso l'uscita.

Respirò a fondo. Forse, questa volta, le cose sarebbero andate diversamente. Forse, questa volta, avrebbe avuto davvero un nuovo inizio.

Loren si avviò verso casa a piedi, con un leggero sorriso sulle labbra. Non abitava lontano e il pensiero di raccontare ai suoi genitori com'era andata la sua prima giornata all'università lo riempiva di una strana serenità. Nell'aria si respirava il profumo della fine dell'estate, un aroma di foglie secche e sole più tenue, e a lui piaceva. Non amava il caldo soffocante, quella stagione che sembrava mettere a nudo le persone, fuori e dentro.

Loren, invece, preferiva restare nell'ombra. Riservato com'era, evitava il sole e l'abbronzatura, e anche nelle giornate più torride indossava una maglietta di cotone a

maniche lunghe e pantaloni che gli arrivavano fin sotto i polpacci. Sotto il braccio, immancabile, stringeva un libro. Per lui, ogni occasione era buona per fermarsi da qualche parte, sedersi e immergersi tra le pagine, lasciando fuori il mondo.

Loren arrivò davanti casa con il cuore leggero. Aprì il cancelletto, lo richiuse alle sue spalle e corse verso la porta con un sorriso impaziente. Bussò freneticamente, certo che sua madre sarebbe venuta subito ad aprire. Aspettò qualche secondo. Nessuna risposta.

Incurvò le labbra in un'espressione perplessa e bussò di nuovo, stavolta con più forza. Ancora nulla. Il sorriso iniziò a spegnersi. Qualcosa non andava. A quell'ora sua madre avrebbe dovuto essere in cucina, con il profumo del cibo a riempire l'aria, pronta a chiedergli com'era andata la giornata.

E invece... silenzio.

Loren rimase fermo davanti alla porta, il battito che lentamente accelerava. Nessuno lo stava aspettando. Nessuno gli avrebbe aperto.

E quel vuoto, inaspettato e innaturale, gli serrò lo stomaco.

Quello fu il primo giorno della sua nuova vita. Ma fu anche l'inizio di tutti i suoi incubi.

Loren rimase seduto sui gradini di casa per ore, aspettando. Il pomeriggio scivolava via lento, eppure nessuno tornava. Nessuna chiave girò nella serratura, nessuna voce familiare lo chiamò dall'interno. Il silenzio, innaturale, lo avvolgeva come un sudario.

Poi, finalmente, una macchina si fermò davanti al cancelletto. Loren si alzò di scatto, il cuore che gli martellava nel petto. Ma non erano i suoi genitori.

Era suo zio.

Sam scese dall'auto e lo guardò, fermandosi un istante prima di varcare il cancello. Aveva gli occhi rossi, il volto segnato da lacrime ormai asciutte, la bocca serrata in una smorfia di dolore. Loren sentì un brivido corrergli lungo la schiena.

Lo zio non disse nulla. Si avvicinò e lo strinse forte a sé, un abbraccio disperato, soffocato dai singhiozzi.

«Mi dispiace, Loren. Mi dispiace tantissimo. Non ci voleva...»

Le parole si spezzavano tra le lacrime, la voce strozzata dal peso di ciò che doveva dire.

«...Ma adesso stai tranquillo. C'è zio Sam con te.»

Loren rimase immobile. Non capiva. O forse sì. Forse il suo cervello si rifiutava di accettarlo.

Ma il dolore nello sguardo di Sam, quel pianto rotto e quelle parole lo fecero arrivare subito alla verità.

I suoi genitori non erano più in vita.

1

Loren sedeva sulla poltrona di casa, con il gatto Loto acciambellato sulle gambe. Le fusa vibravano leggere contro di lui, poi si placarono quando l'animale si addormentò. Il suo respiro divenne un ritmo regolare, sommesso.

La vita di Loren scorreva lenta, incasellata in una routine precisa, senza spazio per intrusioni. L'essenziale era il suo disegno. Non cercava altro: né piacere, né accettazione. Agiva per necessità, come un naufrago che sopravvive aggrappandosi a gesti abituali.

Quella sera, però, qualcosa dentro di lui si mosse. Nonostante il maltempo, decise di uscire. Sentiva il bisogno di agire. Indossò il soprabito e si incamminò verso il Charlie's Bar.

Seduto al bancone, Loren osservava le persone attorno a sé mentre sorseggiava un'acqua tonica. I suoi occhi si soffermarono su un uomo solo, seduto a un tavolo nell'angolo. Il bicchiere gli pendeva tra le dita. Lo sguardo perso. Un'espressione pesante, di chi porta addosso un giorno troppo lungo.

Era esattamente il tipo di tristezza che Loren stava cercando.

Si avvicinò. Lo sconosciuto alzò gli occhi e lo fissò per qualche secondo prima di rompere il silenzio:

«Ciao, ci conosciamo?»

«Non credo.»

L'uomo sospirò.

«Hai bisogno di qualcosa?»

«No, solo compagnia. Siamo gli unici due senza un gruppo, ho pensato che, beh, se ti sto disturbando, me ne vado.»

L'altro esitò, poi scrollò le spalle.

«Non è una gran serata per me. Voglio solo bere e dimenticare.»

Loren abbozzò un sorriso.

«Non voglio rovinarti la serata. Solo fare due chiacchiere. Sai, a volte confidarsi con uno sconosciuto è come una seduta di terapia gratuita.»

L'uomo lo guardò di sbieco.

«Fidati, non sono un buon interlocutore. La mia vita è noiosa, il mio lavoro pure. Ti annoieresti a morte.»

Loren si accomodò meglio sulla sedia, inclinando leggermente il capo.

«Allora facciamo così, inizia tu. Poi decideremo chi dei due ha la vita più noiosa.»

Sorrise di nuovo. Un sorriso enigmatico, di quelli che fanno domandare se dietro ci sia un'intenzione o solo un gioco.